

**ANTICIPAZIONE/1** Prende forma il programma della rassegna organizzata dall'associazione mons. Quartieri

# A Pietro Diana un posto d'onore nelle Stanze della Grafica

Nella 25° edizione del festival in programma a novembre a Lodi un omaggio a uno dei più colti e raffinati incisori italiani

di **Aldo Caserini**

La venticinquesima edizione di Stanze della Grafica, rassegna che l'associazione Monsignor Quartieri organizzerà in novembre allo Spazio Arte Bipielle di Lodi, prevede un omaggio - oltre che a Timoncini - a Pietro Diana, uno dei più colti e raffinati incisori italiani.

Chi abbia familiarità e interesse alla "lingua" grafica, della punta e dell'acido, dell'acquaforte e dell'acquatinta, non rimarrà deluso nel ritrovare i fogli stampati dall'artista milanese, peraltro già fatti conoscere, al Museo Civico di Lodi, a Cascina Roma a San Donato, agli "Stampatori" di Soncino, alla X edizione della Oldrado da Ponte, a Castelleone, Soresina, Casalpusterlengo, Melzo e al Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande.

Diana è stato dei pochi per i quali la calcografia non ha avuto segreti: febbrile e appassionato nella ricerca delle multiformità qualitative e comunicative, è stato un *printre-graveur* di insuperabile

destrezza e drammatica lucidità nella tecnica finalizzata alla ideazione e realizzazione della stampa originale d'arte; di instancabile rigore e inquietante poesia come dimostrano la serie dei suoi cicli: "Animali, Amore", "I mostri", "Da Garcia Lorca", "Apocalisse", "Castelli", "Per l'Anno Santo" eccetera.

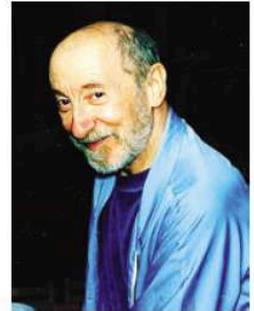
Dieci anni fa, il 28 dicembre, Pietro Diana avrebbe compiuto 86 primavere, intensamente vissute a dare immagine a idee, coltivare l'essenzialità nel disegno e nel tratteggio e perfezionarsi nella sovrapposizione di vellutate intensità di scuri in una figurazione ricca di castelli diroccati e sublimi, di animali spaventosi, poi di falene e di civette accanto a corpi femminili.

Si era diplomato con De Amicis e Disertori a Brera nel 1954 e aveva iniziato quasi subito a macinare esperienza tra lastre, inchiostri, mordenti, torchi e attrezzi, ad approfondire le qualità fisiche dei procedimenti, fino a forgiare una lingua espressiva ricca di fantasia e poesia, di impatto tra forma e immagine.

Nel suo percorso artistico ha conciliato l'asportazione del metallo e la docenza (esercitata dal 1976 al 1997). Un tragitto in cui ha accordato le distinte identità an-



Sopra Bellocchio della mons. Quartieri, a destra Pietro Diana e un'incisione



che attraverso premi e riconoscimenti, tenendo conferenze, svolgendo collaborazioni su riviste specialistiche, partecipando a personali, mostre collettive e biennali che sarebbe davvero una pretesa riassumere in poco spazio, così come dare cenno degli interventi analitici dei tanti critici che ne hanno affrontato la profondità dei temi elaborati e non tutti tranquillizzanti, la sua poetica figurale e la sintesi di segno (Carlo Munari, Rossana Boscaglia, Mario Girardi, Marco Valsecchi).

Ciò nonostante, della sua attività creativa si è comunque sapu-

to sempre poco, avendo il "maestro" (per quarant'anni, titolare della prima cattedra di tecniche dell'incisione a Brera) deciso un atteggiamento defilato dal grande pubblico e dalla stampa, riservando le sue preferenze al lavoro tosto, alla ricerca, al perfezionamento, alla salvaguardia del mestiere e della disciplina, all'insegnamento.

Partito con un occhio naturalistico morandiano Diana abbandonò presto i modelli giovanili di riferimento. Scoperse come superamento della pittura "il mondo" della calcografia, individuando nei

temi della notte quel mondo fantastico, tormentato e sorprendente che ha tradotto in un migliaio di incisioni: una sorta di teatro delle inquietudini e delle metamorfosi, costruito su personali coordinate, incurante delle mode e delle novità delle avanguardie (l'Informale, la Nuova Figurazione, la Pop e altro). Diana ha preferito guardare a un maestro spagnolo che citava spesso nelle conversazioni: Goya. Al quale assegnava il concetto che i mostri non nascono da un'inventiva senza riferimento, ma in un mondo interiore insondabile razionalmente. ■